

Maria Letizia De Rosa - Claudio Spada (2007)

Un po' controcorrente l'artista Claudio Spada, che si propone di percorrere, nei suoi lavori, il cammino della sperimentazione e della ricerca. Il fine non è quello altisonante, ma trito ed improduttivo, di scandalizzare il passante o l'ospite in gallerie, per strada o alle mostre permanenti. Questo artista è di tutt'altra fattura: mostra infatti di voler a tutti i costi battere i sentieri, impervi e per nulla rassicuranti o affidabili, della ricerca, configurando e confermando quello che si ritiene da qualche tempo essere l'identità dell'arte, la sua autenticità e purezza. Ma se fosse solo questo probabilmente si finirebbe per trattare o elogiare, incautamente, un tipo di arte autoreferenziale, salotto di ricerca dell'artista per l'artista. Ma crediamo che il pittore Claudio Spada non desideri dimenticare l'aspetto comunicativo dell'opera d'arte, l'aspetto dialogico che l'artista, attraverso e grazie alla sua opera, può e, sottolineiamo deve, avere con il suo pubblico, stimolandolo, emozionandolo, sconvolgendolo, eleggendolo infine ad indispensabile interlocutore della vita. La ricerca dunque si sposa e convive, nell'opera di Claudio Spada, per realizzare un progetto ambizioso ma prima di tutto semplice e primitivo: comunicare. Ecco allora la tavolozza mai uguale a se stessa, i materiali cercati, tentati, piegati a diventare strumento espressivo; i gessi, le sabbie e i collage, le ibridazioni tra linguaggi diversi e tecniche pittoriche apparentemente bastanti e concluse in se ma complementari se usati come mezzo e non come messaggio.

Ecco ancora la lucida ratio del conoscitore, abile e scaltro, dell'universo pittorico, che studia e sperimenta, ricerca e sceglie, usa tela, carte, tessuto e altri materiali con arte e disciplina, dosa, misura, contamina. Ma la logica e l'arte non sono mai scisse dalla parte istintiva, quella che digerisce e fermenta, che scuote e percuote e questo processo emerge ad esempio nella scelta dei temi ispiratori: Roma, il mare, la campagna, il pino e tanti altri soggetti mediterranei spontanei, emotivi, evocativi e caratterizzanti. Razionalità ed irrazionalità mai in contrapposizione o in altalenante predominio dell'uno sull'altro, ma in simbiotica armonia per lo scopo dialogico della comunicazione eteroreferenziale. E, d'altra parte, l'emozione non si vende: l'artista Claudio Spada non stringe patti convenienti o accetta compromessi, non è interessato alla sensazionalità dell'evento, non sfida lanciando provocazioni, ma ammicca al suo referente, lo intriga, lo seduce, offrendogli un'occasione di confronto, l'opportunità di conoscere, un modo altro di esperire ed interpretare la realtà.

Ed accade Dark.

Qui il fusto slanciato e telescopico del pino, che emerge dai graffi della tela che infittiscono lo sfondo scuro, diffonde il verde acidulo della chioma sovrastante uno sfondo di tessere geometriche brillanti di colori decisi e ben combinati. Lì il rame, a tratti disteso puro, a tratti declinato nei toni bruniti, si amalgama con le linee strutturali bianche che definiscono, incorniciano, fanno emergere gli spazi architettonici del teatro di Marcello, mentre il rosso del cielo romano straripa in alto a destra, a stento imbrigliato dalle lame perimetriche dell'edificio. Poco più avanti... oltre il tempo e l'atmosfera che si respira guardando lo scorcio di Roma.

Volumi intessuti di bianco e di terre calde su un telaio nero che non incupisce, ma richiama i ricami che danno forma e riconoscibilità alle architetture di Roma. Il bianco ed il nero fissano i poli temporali al cui interno si distendono i colori caldi e scuri della contemporaneità. Un tempo sempre uguale a se stesso, immobile e dinamico allo stesso tempo: da qui si parte e qui, di nuovo, si ritorna e nell'intervallo l'hic et nunc che rassicura e ci rende concittadini.

Altrove il paesaggio mediterraneo esplose prepotente sulla tela e nulla ha da invidiare alla luminosità del sole: Roma, terra antica di luce, città eterna di giallo e di arancio. Finestre spalancate, archi che accarezzano, cupole che custodiscono, e case, case, tante case che si configurano una accanto all'altra, sopra all'altra, dietro un'altra casa, a rappresentare la vitalità di una città che davanti a se scommette di avere ancora tanto da proporre per emozionare ed ispirare. Ancora un quadro. Dalla terra traggono la loro forza, come quel mitologico gigante che era invulnerabile solo se a contatto con la madre terra: il bianco spinge in alto l'energia dell'albero, una carica vitale che quasi vuol scoperchiare le chiome, pesanti e scure; i rossi raddoppiano questo slancio istintivo verso l'alto, a rappresentare la forza primigenia, l'irruenza e la prepotenza della vita che si impone e non conosce tentennamenti.

Un'ultima visione: un gioiello a mosaico, impreziosito da quell'oro e quel corallo tipicamente mediterranei, su una trama celeste, luminosa e densa: e la rappresentazione di un edificio noto, conosciuto, ma qui reinventato e rinato.

